

2CD AMADEUS E ALBAN BERG INSIEME NEI SESTETTI DI BRAHMS

CLASSIC VOICE

PIÙ VOCE ALLA GRANDE MUSICA

MAURIZIO POLLINI

I 70 anni del pianista
che suona e progetta

SUPER MET
AL CINEMA

L'ULTIMA
DI SINOPOLI

TERRY GILLIAM
AL MASSIMO

L'OPERA
IMPROBABILE

SIMBOLISMO
IN MUSICA

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1, DCB Milano - Distr. naz. Parrini & C. Spa

Mensile n.152
gennaio 2012

€10

30th communication
publishing
www.xypublishing.it

I.S.S.N. 1592-0166





CLASSIC VOICE
N. 152
GENNAIO 2012
MENSILE DI LIRICA,
SINFONICA,
ANTICA, JAZZ,
CONTEMPORANEA
DIRETTO DA
ANDREA ESTERO

IN COPERTINA: MAURIZIO POLLINI

NEI 2 CD



Brahms
I Sestetti per archi
Alban Berg Quartett
Amadeus Ensemble

MULTIMEDIA

WEB
www.classicvoice.com

Il quotidiano on line dedicato alla grande musica con notizie, anteprime, recensioni. E nello shop si possono ascoltare, sfogliare in anteprima e acquistare le nostre pubblicazioni.

TV
www.classicvoice.tv

La prima web tv dedicata alla classica e al jazz, con anticipazioni dei dvd in vendita nei migliori negozi di dischi.

RADIO
www.classicvoice.fm

La radio di musica classica, opera e jazz da attivare on demand per trasmettere in diretta concerti, eventi e manifestazioni del settore.

STORE
www.classicstore.it

Il meglio della produzione discografica mondiale selezionati da ClassicVoice offerte ad un prezzo speciale.

WEB
www.classicpeople.it

La community che riunisce e promuove centinaia di artisti e operatori musicali, con il database di tutti i profili contenuti nella versione cartacea.

Leggi col tuo smartphone il QR Code ed entri subito in classicvoice.com



ClassicVoice è stampata su carta certificata PEFC: uno schema di certificazione che garantisce al consumatore che il prodotto è realizzato con materiale proveniente da foreste gestite correttamente dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.



RUBRICHE

- 4 CLASSIC POST
La vostra posta, la nostra risposta
- 6 IN SCENA
A Bologna si "fa esperienza" col padre della dodecafonia
- 16 RADIO/TV/SAT
In diretta il Savall di Soler e l'incontro tra Brecht e Weill
- 18 VIAGGI MUSICALI
Settimane bianche con concerto tra Italia, Svizzera e Francia
- 55 RECENSIONI CD & DVD
- 71 LETTURE
- 72 DAL VIVO
- 82 CLASSIC BLOG

SERVIZI

- 26 IL PIANISTA
Rudolf Buchbinder incide e porta in giro per l'Europa l'integrale delle Sonate di Beethoven. Da buon, "antico", musicista.
- 28 PRESENTAZIONI
Alla Fenice, in prima italiana, va in scena l'ultima opera del compositore Sinopoli. Metafora, anche autobiografica, della fine della musica
- 30 COVER STORY
Maurizio Pollini compie settant'anni e racconta il rapporto esclusivo con autori e composizioni. Mentre tra gli omaggi riaffiora un'incisione perduta
- 40 ANTEPRIME
Mahler direttore d'orchestra era un tiranno gentile. Mise i viennesi a pane e Wagner, come scrive il suo biografo tradotto in italiano per la prima volta
- 42 CLASSIC VOICE CD
Brahms compone a coppie, anche i Sestetti per archi. E l'Alban Berg Quartett e l'Amadeus Ensemble li eseguono in una "fusione" memorabile
- 44 MAPPE
L'opera attecchisce nei posti più improbabili. Dalla Cina all'Oman, dalla Malesia al Burkina Faso. Sostenuta dal petrolio o dalla passione civile
- 48 MEMORIE
Come studiavano i grandi pianisti? Strategie diverse, un unico consiglio: vietato imitare gli altri

20 INCHIESTA
Milioni di spettatori in tutto il mondo guardano al cinema le dirette del Metropolitan



Il sovrintendente Gelb racconta la sua sfida. Ma è terapia di rianimazione o svendita d'identità?

36 IL REGISTA
Terry Gilliam debutta all'opera con Berlioz al Massimo di Palermo



E il suo Faust ripercorre la storia della Germania. Scendendo a patti con i "mostri" del Novecento

50 RISONANZE
Il Simbolismo italiano è per la prima volta in mostra con capolavori sconosciuti



E noi raccontiamo i corrispettivi musicali delle grandi esposizioni d'arte



Canto

Dal teatro hi-tech di Guangzhou, Cina, alla scuola dell'Operndorf Afrika del Burkina Faso. Dall'Oman, dove il sultano spende fortune per ingaggiare Zeffirelli e Domingo, a Kuala Lumpur dove convivono melodramma e musical. Ecco i luoghi più improbabili dove attecchisce l'opera



L'opera è sulla breccia da quattro secoli e ancora riesce a conquistare tessere del globo che, sulla carta, sono estranee al melodramma. Il dramma per musica è nel dna dell'Europa e ormai degli Stati Uniti. Nei paesi ricchi ed emergenti è uno status symbol e in quelli poveri una forma di aggregazione sociale nonché strategia pedagogica. Accade così che un despota illuminato come il Sultano dell'Oman si faccia costruire un teatro d'opera faraonico, nella sua Muscat, a un passo dal mare. Lo ha inaugurato in ottobre con *Turandot* e i nomi istituzione del melodramma: Franco Zeffirelli, autore dello spettacolo, e Placido Domingo, pur nella versione di direttore dei complessi dell'Arena di Verona. Il Sultano Quaboos, pure dilettante d'organo, ha fatto tutto ciò: per lui la musica è pane quotidiano, da anni s'è dotato di un'orchestra all'occidentale ma costituita rigorosamente da omaniti: uomini e donne tra l'altro senza l'abbeya nera, ma in coloratissimi abiti verdi e rossi. Senza contare che, sempre nel settore musicale, ha risolto con un 1 a 0 la tacita competizione con i ricchi vicini. E cioè le varie Abu Dhabi, Doha, Dubai, centri che con i petrodollari fanno follie musicali ma ancora non hanno un teatro d'opera. In realtà Brett Egan, statunitense prestato in attesa che si risolva il "cercasi disperatamente un sovrintendente", spera "che presto si possa far sistema con gli enti musicali del Golfo". Costano oro gli artisti

Il teatro d'opera di Muscat, costruito dal Sultano dell'Oman; nella pagina successiva il complesso dell'Operndorf Afrika in Burkina Faso

che "vengono a Muscat apposta per noi, sobbarcandosi anche 18 ore di aereo", precisa il sovrintendente ad interim, fra i manager di punta del DeVos Institute del Kennedy Center di Washington.

Per la legge del contrappasso, sempre in ottobre, nel Burkina Faso, cuore dell'Africa Subsahariana, è stato inaugurato il primo dei tre edifici dell'Operndorf Afrika. Si tratta di un polo culturale sostenuto dal Goethe-Institut e ideato da un visionario come Christoph Schlingensiefel. Scampato prematuramente nell'agosto 2010, Schlingensiefel è stato un drammaturgo e regista molto apprezzato, con frequentazioni sporadiche del teatro d'opera, in particolare quello di Bayreuth dove allestì un discorso (dai wagneriani old-fashioned) *Parsifal*. Ora è la moglie al timone dell'Operndorf Afrika, a 30 chilometri dalla capitale Ouagadougou, al momento attivo con una scuola per cinquanta bambini. Quando l'operazione sarà ultimata, il centro si doterà di

SPERDUTO



un palcoscenico e di uno spazio per le prove. Si prevedono spettacoli d'opera, come chiarisce anche il titolo del progetto. Ma niente *Aide*, *Traviata* e *Bohème*, "non abbiamo pensato a un teatro d'opera di tradizione, poiché qui è inteso come un qualcosa di elitario", avverte l'architetto del progetto, Diebedo Francis Keré, del Burkina e studi in Germania. Nell'Africa nera, si attende insomma una nuova Camerata de' Bardi che partorirà un genere ad hoc per il contesto.

Anche il Sultano dell'Oman non vuole che l'opera sia elitaria. Per lo spettacolo inaugurale, i biglietti non superavano i 60 euro. E questa è la politica del teatro omanita, emanazione di un uomo che nella propria terra è venerato come un dio. Del resto, dopo aver spodestato il padre con un vero e proprio colpo di stato e l'aiuto britannico, correva il 1970, ha impresso una svolta al suo Paese: dalle moderate risorse petrolifere e gas (non è nell'Opec), ma ricco di minerali ed ora teso a conquistare il mercato del turismo. Un turismo anche culturale, e sicuramente l'Opera House, questa gioia per gli occhi costata - si dice - 200 milioni di euro, costituirà un'attrattiva. È una struttura arabeggiante, con richiami potenti ai forti, presenti in così larga quantità in Oman da essere un po' l'icona architettonica del paese. Ovunque candido travertino e pietra calcarea, color aragosta, del deserto locale. Intarsi, raffinatezze dell'Arabia dei tempi migliori, un organo imponente che gi-

ganteggia in fondo al palcoscenico. Un bell'edificio ora da riempire, come ha dichiarato Plácido Domingo che all'inaugurazione d'ottobre (evidentemente il mese di rivoluzioni e inaugurazioni russe) del Bolshoi restaurato ha dato forfait, ma a Muscat era presentissimo. Anzi ha fatto la parte del leone inaugurando con l'opera *Turandot* e poi un Gala, anche se solo Zeffirelli ha viaggiato con l'aereo del sultano che - si mormora - sia andato in incognito a vedersi gli spettacoli del regista prima di contattarlo. Per la stagione del lancio hanno raggiunto la penisola arabica anche il Corpo di ballo del Teatro alla Scala e l'orchestra Verdi che, a tacere dell'identità sinfonica, in Oman era impegnata in *Carmen*. E poi Andrea Bocelli, il tenore par condicio, venerato in Israele nella stessa misura in cui lo è nel Golfo islamico. Figuriamoci se poteva mancare l'onnipresente Mariinskij, con Valery Gergiev, quindi la London Philharmonic, l'American Ballet e Wynton Marsalis e la

sua jazz band, più artisti dell'area araba. Questo è l'avvio. Poi? Brett Egan ha spiegato che è lì per avviare la macchina, ma è saldamente legato al suo Kennedy Center. Non si sbilancia, bocca cucita manco fosse della Cia, ma è chiaro che l'Italia avrà altre commesse: Mr Egan, nella coda d'anno, ha viaggiato fra Muscat, Roma e Milano. Le novità del 2012 dovevano essere presentate alla fine di novembre, si è passati alla prima decade di dicembre e ora - si dice - il segreto sarà svelato a fine mese. Nota a margine. Nei giorni febbrili del lancio d'ottobre, la Img non s'è lasciata sfuggire l'opportunità e ha inviato i suoi rappresentanti. In compenso, non c'era un solo manager italiano. A proposito di fiuto per gli affari.

Domingo sprona gli omaniti a produrre in proprio. Perché è questo il problema dei teatri che nascono in luoghi esotici o comunque estranei alla consueta Via della Seta lirica. Finiscono per raccogliere pacchetti *all inclusive*, prodotti dall'estero. Capita poi che, dopo debutti da favola, si ceda a generi più vicini alla portata della cultura locale. Prendiamo il caso Cina. Qui le città che contano si sono dotate di spazi per consumare la musica d'Occidente, e chi può erige teatri d'opera. Lo ha fatto Guangzhou, città costiera nel sud della Cina, undici milioni di abitanti, la terza città più ricca della Cina. Per importanza, viene dopo Pechino e Shanghai, ma a differenza di queste non aveva un teatro d'opera. E così s'è affidata all'architetto delle meraviglie Zaha Hadid, e nel maggio 2010 il teatro era inaugurato, anche qui, con *Turandot*: il titolo d'apertura dei Paesi emergenti. Guangzhou s'è dotato di edificio hi-tech, costato 153 milioni di euro, ovvero un quarto rispetto alle spese di restauro del Bolshoi. Qui e là, si mettono in cartellone opere, ma l'offerta punta su concerti, anche di pregio, vedi il recital di Murray Perahia. Poi, s'infiltrano titoli come "Mamma mia" rigorosamente in mandarino. Ed ecco riproporsi lo stesso problema dell'Opera di Muscat: involucro stupefacente, ma non c'è una compagnia stabile e, soprattutto per quanto riguarda l'Oman, ci si chiede quale sarà la risposta del pubblico dopo i clamori dell'avvio. L'Oman, che nel 1970 aveva 10 chilometri di strada e due scuole, ora ha una solida rete di infrastrutture, è disseminato di istituti scolastici di ogni grado. Ma creare un pubblico completamente digiuno di musica d'occidente non sarà semplice. E non solo il pubblico. All'indomani della prima di *Turandot*, il giornalista del quotidiano locale più letto scrisse un intero articolo pensando che Placido Domingo fosse Giacomo Puccini. E il Tenorissimo non la prese bene. Al momento c'è curiosità e soprattutto c'è il concretizzarsi di un desiderio e di una cultura personale del sultano. Resta da vedere come sarà la gestione di questo gioiello, a chi verrà affidata. Si riuscirà ad andare oltre la parata di stelle? Ci sono poi aree del mondo che non possono stupire con gli effetti speciali di costosissime star. Offrono qualche opera ma sostanzialmente vivono il teatro come uno spazio polifunzionale dove servire indifferentemente melodrammi, musical in stile Broadway, e concerti di varia natura. Come a Kuala Lumpur, in Malesia, che nel 1999 ha inaugurato il teatro Istana Budaya, 1400 posti a sedere, sede della compagnia di teatro e dell'orchestra nazionale. Uno spazio in dichiarata competizione con la Dewan Filharmonik Petronas, auditorium costruito con il sostegno della società petrolifera Petronas. All'Istana Budaya si produce un po' di tutto, dal 1999 ad oggi si sono viste *Bohème*, *Tosca*, *Turandot* e *Carmen*. Sul resto è meglio glissare.



ORCHESTRE

Filarmonica col velo

Dalle bombe all'Orchestra giovanile fatta di curdi, arabi e cristiani. Tutti internauti autodidatti. Dopo il debutto a Bonn sono attesi a Edimburgo

Se c'è un luogo improbabile, dove mai immagineresti che possa fiorire la musica, operistica o sinfonica che sia, quello è l'Iraq. Ebbene, Zuhair Sultan è una ragazza di vent'anni, temperamentosa nella misura in cui può esserlo una donna irachena cresciuta sotto le bombe. Nel 2009 ha radunato una quarantina di musicisti arabi, curdi e cristiani, fra i 17 e i 24 anni, e ha messo in piedi l'Orchestra giovanile dell'Iraq, nella città curda Erbil. La metà proviene da Baghdad, poi è rappresentato un po' tutto l'Iraq. Zuhair Sultan condivide l'impresa con Paul MacAlindin, direttore scozzese che ha raccolto la sfida di condurre l'orchestra. Il debutto in terra straniera è stato realizzato in ottobre, con un concerto al BeethovenFest di Bonn: il festival che - in tempi non sospetti - procurò il trampolino di lancio a Gustav Dudamel, ora star a un passo da Hollywood. MacAlindin racconta che i musicisti sono autodidatti, "internet è stato il mezzo per avvicinarsi alla musica. Che ha rappresentato un mezzo di fuga dalla realtà spietata di questo Paese. I ragazzi tendono a non toccare certi argomenti, quello religioso per esempio, che è un soggetto tabù. Suonano e punto". E di che vivono? "Sono perlopiù insegnanti, infatti per questo concerto hanno chiesto permessi al ministero, cosa non semplice. Otto ragazzi su dieci uscivano per la prima volta dall'Iraq". Il dopo-Bonn prevede una presenza al festival Fringe di Edimburgo, poi si vedrà. Questa è la piattaforma iniziale, gli strumenti sono rigorosamente low cost, spesso cinesi.

